

Luana Benini

ROMA Lodo Maccanico? No, lodo Berlusconi. Dell'originaria proposta avanzata dal deputato della Margherita c'è ben poco. I condimenti che ci ha sparso la Cdl ne fanno il solito privilegio per i potenti e umiliano la Costituzione. Soprattutto riaprono un capitolo di scontri roventi. Perché, come spiega il diessino Gavino Angius, quella legge «è sbagliata e inaccettabile», «inaccettabile anche se fosse trasformata in legge costituzionale». È l'ultima legge ad personam. E non è ancora finita. Il ministro Castelli dice e non dice, dice e smentisce, ma avvalorata la necessità di una sospensione dei processi anche per ministri, sottosegretari e parlamentari. «Poveri ministri - spiega - chi li protegge dalla minaccia dell'autorità giudiziaria?».

Dopo gli altolà del Quirinale che ha bloccato almeno le parti più apertamente incostituzionali del lodo (la sospensione dei processi fin dalle indagini preliminari e l'estensione ai coimputati) i capigruppo del centrodestra hanno sottoscritto l'ennesimo atto di fede per Berlusconi. Il lodo, cioè l'emendamento alla legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione prevede che «non possono essere sottoposti a processi penali per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica» il premier, i presidenti di Camera e Senato, il presidente della Repubblica e quello della Corte Costituzionale. Viene specificato che sono sospesi «i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado». Sul piano pratico viene offerta una impunità ora e sempre. Vediamo: le cinque alte cariche protette dallo scudo non possono essere processate per i reati comuni che in quanto cittadini hanno commesso prima di assumere la carica e durante il loro mandato. «Una vera e propria licenza a delinquere», commenta l'Ulivo. «In teoria - spiega il verde Zancan - diventa possibile anche far fuori la propria moglie in un attacco di gelosia e non dover rispondere alla giustizia». La seconda perla riguarda l'estensione temporale dello scudo. La sospensione del processo, infatti, può essere reiterata

L'Ulivo ha preparato emendamenti per limitarne di molto l'applicazione

»

«Una rifrittura di quella che era stata la proposta Maccanico «Non possono essere sottoposti a processo per qualsiasi reato...»



«Una vera e propria licenza a delinquere», commentano dall'opposizione. La sospensione del processo può essere reiterata «senza soluzione di continuità»

»

Lodo Berlusconi, per sempre impunito

L'emendamento della Destra alla legge Boato. Insorge l'Ulivo: inaccettabile



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri in aula a Montecitorio

Brambatti / Ansa

l'intervista
Antonino Spadaro
costituzionalista

Aldo Varano

ROMASi fa leggere e rileggere per telefono i tre commi dell'emendamento della Casa della libertà Antonino Spadaro, costituzionalista, ordinario di diritto costituzionale con cattedra a Messina e in Calabria, appena tornato dal Messico dove ha tenuto una serie di conferenze sulla sua materia. Non capisce il professore perché la Cdl, per bloccare eventuali processi alle cinque più alte cariche dello Stato, non voglia fare ricorso a una legge «con le procedure aggravate». Cioè, per uscire dal linguaggio scientifico degli specialisti, con una legge di revisione costituzionale in base all'articolo 138 della Costituzione. Spiega: «Quando si toccano valori costituzionali, come innegabilmente accade quando si tratta di stabilire principi che si riferiscono alle cinque più alte cariche istituzionali della Repubblica, si deve ricorrere alla procedura aggravata, cioè all'articolo 138».

Quindi, un emendamento a una normale legge, come pretende la Cdl è anticostituzionale?
«Più che anticostituzionale direi incostituzionale, cioè illegittimo».

«Quando si toccano valori costituzionali va seguita la procedura aggravata prevista dall'articolo 138»

«Illegittimo ricorrere alla legge ordinaria»

Perché?

«Con l'emendamento si introduce una deroga al principio d'uguaglianza, che è costituzionalmente protetto, in nome di una esigenza parimenti legittima, la salvaguardia di altissime cariche istituzionali da eventuali colpi di mano di settori irresponsabili della magistratura. Siamo di fronte a due valori entrambi degni di protezione giuridica: diritto di uguaglianza e diritto di tutela per alcuni cittadini che coprono particolari cariche istituzionali».

E allora perché incostituzionale?

«A parte i problemi sostanziali in questo caso c'è un problema procedurale. Poiché vengono toccati valori costituzionali è indispensabile una normativa di revisione costituzionale. Non capisco: il centrodestra avrebbe i voti e, a quanto leggo, perfino la possibilità di un accordo col centro sinistra per una revisione costituzionale, e invece rifiuta questa operazione ricorrendo alla semplice legge ordinaria. Dicono che ci sono precedenti. Ma qui la questione è molto più delicata rispetto ai cosiddetti precedenti. Stiamo parlando di cinque vertici istituzionali, di un problema squisitamente costituzionale, chiaramente ci vuole una legge costituzionale».

Un boomerang per il premier?

Il centrodestra ha già stabilito i tempi: la prossima settimana, tra mercoledì e giovedì ci sarà il voto del Senato, poi la palla passerà alla Camera che avrà tempo fino al 21 giugno per dare l'approvazione definitiva. E il processo Sme, per la parte che riguarda Silvio Berlusconi, sarà sospeso. Per quanto riguarda Previti, i suoi legali si stanno attrezzando per dimostrare che i due processi sono «inscindibili». Annuncia Saponara: «Chiederemo al tribunale di esaminare la nostra istanza in questo senso: se le posizioni sono inscindibili perché le due persone sono imputate dello stesso reato è assurdo che uno possa essere condannato».

Ma non sono pochi coloro che temono che il lodo sospendi i processi alla fine si riveli un boomerang per lo stesso Berlusconi. Intanto c'è il problema della costituzionalità, sollevato anche dal forzista Carlo Taormina che fino all'ultimo ha cercato invano di convincere il centrodestra a percorrere la strada del

ddl costituzionale, agitando la possibilità di una bocciatura da parte della Consulta in seguito a un ricorso dei giudici. Per la verità ieri anche Francesco Rutelli ha telefonato al ministro Carlo Giovanardi per sondare la disponibilità del governo a rinunciare al lodo Maccanico per via ordinaria e ricominciare da capo con un ddl costituzionale. Ma la risposta è stata un secco no. E questo ha chiuso la porta a qualsiasi discussione nel merito.

Ci sono però altri aspetti che nel centro sinistra sottolineano in molti che se ne intendono a partire da Giuseppe Ajala e Stefano Passigli: Berlusconi rischia, nel semestre europeo, di trovarsi con Previti condannato («la condanna di Previti è politicamente anche la condanna di Berlusconi»), con le polemiche sull'ennesima legge ad personam, con i giudici che si rivolgono alla Consulta per l'incostituzionalità della norma. Chi glielo ha fatto fare al premier, si domandano. Avrebbe potuto utilizzare lo stralcio previsto per lui a Milano, andare avanti fino a gennaio quando con la scadenza del giudice Brambilla automaticamente decadeva il collegio e il processo doveva ricominciare da capo. E siccome la prescrizione interviene nel 2004...Invece con il lodo si riduce la possibilità di un proscioglimento per intervenuta prescrizione.

Se si arriverà all'approvazione della legge ordinaria cosa accadrà?

«È possibile immaginare, traccio solo un'ipotesi, un'impugnativa della legge per vizio di forma, cioè perché non è stata rispettata la procedura essendo stato indubbiamente toccato un insieme di valori costituzionali. La Corte costituzionale potrebbe dichiarare illegittima la legge sotto il profilo formale, perché quando sono in ballo valori costituzionali, lo ripeto, la procedura è quella imposta dall'articolo 138».

Lei ha parlato di due principi entrambi degni di tutela, allora cos'è che non va nell'emendamento?

«È vero che non si dice che non ci saranno i processi ma ci si limita a sospenderli soltanto. Ma sospenderli per tutti i tipi di reato crea problemi. Immagini il reato di strage o quello di omicidio. E la natura del reato che giustifica la deroga temporanea dal principio generale della procedibilità. Non tutti i reati possono giustificare la sottrazione alla giustizia del cittadino, anche se riveste un particolare status istituzionale. Mi sembra indispensabile l'identificazione dei reati rispetto a cui far valere la deroga».

Dovrebbero essere solo i reati funzionali, cioè commessi nell'esercizio delle funzioni.

C'è chi sostiene che l'emendamento, per come è stato concepito, sia in contrasto con l'obbligo dell'azione penale da parte del magistrato.

«Non mi pare. È in discussione la sospensione dei processi che verrebbero rinviati a fine mandato. Ma qui c'è un altro serio problema».

Quale, professore?

«L'immunità garantita per quanto si prolunga nel tempo? Una persona può essere oggi presidente della Camera, poi del Senato, poi presidente del Consiglio e o della Repubblica. Se si sommano gli anni risulta una immunità a vita. Bisogna introdurre una norma che impedisca la cumulabilità dei periodi di immunità. Altrimenti un lungo periodo cumulato vanificherebbe qualsiasi giustizia e l'immunità diventerebbe un privilegio».

Emendamento bocciato, quindi?

«Diciamo che c'è un problema procedurale insuperabile. Ci sono poi due profili sostanziali. Primo, non tutti i reati possono essere soggetti alla deroga. Secondo, va esclusa la cumulabilità nel tempo dell'immunità».

la nota

La colomba Letta segnala un terremoto

Pasquale Cascella

sembravano essere state accuratamente scelte da un dizionario dei sinonimi e contrari delle ultime sortite di Giuliano Ferrara, al lato opposto del pendolo dei consiglieri del gran capo. È il capo dello Stato, invece, che Letta ha elogiato: «Sta scrivendo la nuova storia della Repubblica italiana», con una opera «saggia, lungimirante, tanto più meritoria in un momento difficile», caratterizzato com'è da «divisioni e contrapposizioni esasperate» che «rischiano di lambire se non lacerare lo stesso tessuto nazionale». E gli complimenti e riconoscimenti, che in alcuni momenti sono sembrati persino mettere in imbarazzo Carlo Azeglio Ciampi, tutti tesi a esaltare «una presidenza illuminata, che ha fatto di questo Palazzo non solo, come è giusto che sia, il centro della vita istituzionale, ma anche un altissimo punto di riferimento morale e di richiamo ai valori fondamentali della Costituzione repubblicana».

E l'altro palazzo (o gli altri, a voler aggiungere il privato a quello pubblico) dove risiede il detentore della «sovranità maggioritaria»? Se ne deduce che si deve (o debbono, i palazzi: l'inquilino sempre quello è) conformare. Al rispetto di una

Costituzione che è «viva e attuale», e non «comunista», come Berlusconi l'ha dileggiata. Abbassando i toni, proprio mentre la rissa ripiega nelle stesse file della maggioranza. An che pretende la verifica, se non un vero e proprio Berlu-

sconi-bis, coglie al volo il segnale. Marco Follini, per il «partito della moderazione» degli ex dc, si spertica le mani nell'applauso: «Mi riconoscono totalmente nelle parole di Letta, come sempre e anche di più». Fino a preconstituire, nel centrodestra, una sorta di partito del capo dello Stato nell'alleanza? Non vi può aderire certo la Lega, che con Ciampi ha non pochi conti aperti, ma Umberto Bossi per il tramite di Alessandro Cè si premura di mostrare buon viso a cattivo gioco («A patto che non sia ammiccamento al consociativismo»). Solo Forza Italia sembra essere presa in contropiede. Non solo scopre che Letta trasmigra verso il Quirinale, con pochi altri iscritti ma tutti di sicuro peso politico, ma si accorge di dover giocare senza alcuna rete di protezione la partita più infida, quella per aggirare in extremis il rischio di una condanna giudiziaria del suo leader. Il «lodo Maccanico» non c'è più. Nero su bianco c'è la «forzatura Schifani», es-

sendo del capogruppo dei senatori forzisti la prima firma sull'emendamento alla legge ordinaria capitata a tiro. Francesco Rutelli ci ha provato, in mattinata, a riacchiuffare per i capelli un minimo di spirito bipartisan: ha chiamato al telefono il ministro per i rapporti con il Parlamento e gli ha proposto di recuperare l'arbitrato di Antonio Maccanico attraverso un corretto percorso costituzionale. «Fosse per me, ci starei pure. E mi dispiace dire no per conto della maggioranza», ha risposto Carlo Giovanardi. «L'indisponibilità di un ministro dialogante è tutto dire», ha chiosato Nicola Mancino. È in questo clima rovente che, appena a palazzo Madama è rimbalzata l'eco rumorosa della sortita di Letta, Renato Schifani si è precipitato a mettere le mani in avanti: «Escludo che Letta abbia fatto riferimento al comportamento di Berlusconi, piuttosto si è rivolto alle brillazioni della maggioranza all'indomani del risultato elettorale». Era tale la

ta «senza soluzione di continuità», come spiega il forzista Renato Schifani, se uno viene riconfermato nell'incarico. Se il premier viene rieletto il processo continua a rimanere sospeso. Buttiglione, a domanda, risponde: «I cittadini che sono chiamati alle urne sanno che quel cittadino che è stato, per esempio, presidente del Consiglio, si presenta alle elezioni con a carico un procedimento. Se ritengono che ci sia una manovra politica contro di lui lo voteranno altrimenti no». Dunque il popolo a sostituire i tribunali.

L'emendamento prevede che durante la sospensione del processo siano bloccati i termini di prescrizione.

L'opposizione è sicura: tutto ciò è incostituzionale. E il lodo è inammissibile. Perché si ledono i principi di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, della ragionevole durata del processo, dell'ob-

bligatorietà dell'azione penale. E soprattutto, quella del lodo è materia che non può essere affrontata con legge ordinaria anche perché derogherebbe a quanto già stabilito con legge costituzionale sul regime di procedibilità per il presidente della Corte Costituzionale e per i presidenti delle Camere.

Ieri i Ds hanno depositato nelle commissioni congiunte 70 subemendamenti che sono stati firmati anche da Verdi, Prc, Pdc e Margherita. Sdi e Udeur, invece, non hanno firmato. I due partiti sono più favorevoli a un confronto sul terreno offerto dal centrodestra. Ottaviano Del Turco, Sdi, non ha fatto mistero di gradire il lodo del Polo così com'è. Anche se Boselli riconosce che su questa materia non si può procedere a colpi di maggioranza.

I subemendamenti dell'opposizione tesi alla «riduzione del danno» si muovono in varie direzioni: la norma si applica solo ai reati commessi prima di assumere la carica, e sono esclusi i reati contro la giustizia e contro lo Stato; quelli contro la persona e il patrimonio possono godere dello scudo, salvo tutelare comunque la parte offesa; la sospensione non è reiterabile. Spiega Angius: «Si tutela la funzione, non la persona. Se la funzione cessa, quella persona affronta il processo e non è rieleggibile in quella carica». Una ipotesi che il centrodestra vede come il fumo negli occhi. Il senatore ds, Passigli, presenterà martedì prossimo, quando la legge approderà all'aula di Palazzo Madama, un testo di riforma costituzionale che vieta la rielezione di «quantità si siano avvalsi della sospensione del processo».

La maggioranza ieri non ha presentato subemendamenti per estendere la norma ai coimputati (Previti). Ma resta sempre la possibilità che qualche previtiano doc li presenti in aula con un estremo blitz. Già l'avvocato forzista Michele Saponara ieri ha mandato un messaggio: la posizione processuale di Berlusconi e Previti nel processo Sme, sono «inscindibili». E il tribunale, secondo lui, dovrà sospendere anche il processo a Previti.

Ma Sdi e Udeur non hanno firmato i settanta subemendamenti presentati dal centrosinistra

»

fregola di mettere al riparo il capo, da tradire che nella Casa delle libertà è in atto la resa dei conti. Che si sia riferito all'uno o agli altri, se non «all'uno e agli altri», come ha interpretato Gavino Angius, il risultato non cambia: è la maggioranza che sta alterando rovinosamente il «mosaico» del dialogo a cui Ciampi, parola di Letta, sta lavorando. Devono essersi accorti della gaffe a palazzo, Chigi o Graziosi che sia, se Sandro Bondi è stato incaricato di metterci una pezza a colori: «Assolutamente d'accordo. Una contrapposizione permanente unita alla legittimazione reciproca alla lunga sfilava il tessuto della democrazia». Ma il «segno» delle parole di Letta resta, come rileva il diessino Pierluigi Bersani, al di là dell'interpretazione «latte e miele per dovere d'ufficio» del portavoce di Berlusconi. Semmai, può aver ragione Franco Fattini nel ritenere «inimmaginabile che Letta abbia parlato in contrasto con Berlusconi». Ma, se così fosse, Berlusconi sarebbe in contrasto con se stesso, nel dar ragione alla colomba della mediazione a palazzo Chigi e sfogarsi a palazzo Graziosi con i toni del faziosismo di professione del «Foglio». Ma, se così fosse, senza rendersi conto che l'ultimo tram sta già correndo verso il capolinea. Al Quirinale

Giustizia, botta e risposta tra Fassino e Buttiglione

«Gli elettori di questa storia non ne possono più». Il ministro Rocco Buttiglione, intervistato da «Telecamere», sostiene che gli italiani hanno un rifiuto a parlare di giustizia. «Non credo - aggiunge - che la giustizia debba essere tema centrale dello scontro politico, anzi più concentriamo il confronto sulle cose da fare e sulle cose fatte meglio è». Ribatte Piero Fassino: «Avete dato l'immagine di una coalizione che parla più dei processi

che non della scuola, del lavoro, del fisco e di quel che interessa agli italiani. L'agenda del paese non è l'agenda del premier». «Giustissimo - replica Buttiglione - ma attenti è vero anche che si tratta di una trappola tesa a Berlusconi, attaccato dall'opposizione. La trappola non l'abbiamo creata noi, ci siamo cascati. E il clima si è surriscaldato dopo la sentenza Previti... da lì è partita la fiammata».